

Pacs, i vescovi non accettano critiche

La Cei ribatte duramente alle accuse di ingerenza: «Non ci faremo intimidire»

di Roberto Monteforte / Roma

«**LA CHIESA NON SI LASCIA INTIMIDIRE**». Questa la dura risposta della Cei alle critiche mosse al cardinale Camillo Ruini sui Pacs. E non sono i fischi dei giovani che a Siena hanno contestato il presidente dei vescovi italiani a preoccupare, quanto i «fon-

di» di alcuni giornali e quei «commenti che hanno voluto caricare la vicenda di significati politici». Almeno questa è la presa di posizione del segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Betori. Quello che pesa ai vescovi sono l'accusa di ingerenza e il clima di ostilità verso la Chiesa che rischia di montare. «Ma non ci lasceremo intimidire». Va giù netto lo stretto collaboratore di Ruini che ieri ha presentato il documento conclusivo del Consiglio permanente dei vescovi. «La contestazione orchestrata a Siena da parte di alcuni giovani nei confronti di Ruini resta uno "piacevole intermezzo"» sdrammatizza. E, assicurando che le preoccupazioni di Ruini sono di tutti i vescovi, rilancia. «Gli interventi dell'episcopato in difesa della famiglia fondata sul matrimonio non possono in alcun modo essere considerati un'indebita interferenza e tanto meno un'ingerenza nella vita del Paese. Rappresentano piuttosto il costruttivo contributo del cattolicesimo al bene e allo sviluppo della nostra amata Nazione». Parole pesate.

«La Chiesa - scandisce Betori - non verrà mai meno al suo dovere di parlare in modo forte su materie che riguardano la fede, la vita umana, la giustizia e la solidarietà». Sul merito ribadisce punto per punto quanto affermato da Ruini, compresa l'accusa di «incostituzionalità» alle legge sui Pacs. Ribadisce che «le coppie di fatto non sono equiparabili alla famiglia» e che «un riconoscimento pubblico delle forme di convivenza nuocerebbe alla vera famiglia fondata sul matrimonio». A chi ha scelto di convivere e chiede diritti, risponde che la Chiesa non è cieca di fronte alle necessità di chi «non vuole essere chiamata famiglia». Paradossalmente afferma di rispettarne la scelta e che se proprio si vuole trovare qualche soluzione «l'ambito è solo

L'Unità di ieri



D'Alema e le critiche sui Pacs

Il presidente dei Ds intervistato dall'Unità ha criticato la posizione di Ruini. Ma anche chi lo ha fischiato

quello del diritto privato. «Non può esistere un'identità familiare al di fuori di quella fondata sul matrimonio tra uomo e donna». Fa barriera contro qualsiasi legge che dia luogo a «piccoli matrimoni». Proprio perché vi è una molteplicità di situazioni, definisce inadeguato «un unico strumento legislativo che configuri un soggetto "simil famiglia"». Non lo accetteremo». In cosa consista questo «non lo accetteremo», ieri non è stato spiegato. Fatto sta che i vescovi non si sono fermati alle indicazioni di principio. Sono entrati nel merito di ciò che il Parlamento può o meno fare, sostituendosi alla possibile mediazione del laicato cattolico. Betori assicura che non si vuole togliere ai politici la loro autonomia, ma che resta un dovere della Chiesa esprimere la propria posizione se si «apre la porta alla pluralità di forme familiari, perché questo contrasta sia con l'idea cattolica sia con il sentire comune della gente». E intanto detta la linea: i politici pensino a sostenere la famiglia «regolare». Si sente sostenuto da quel sondaggio per il quale il 70% degli italiani considerano un bene l'impegno della Chiesa per una legislazione conforme all'etica. Una sintonia che sarebbe emersa con il referendum sulla procreazione, quando la Cei si sarebbe fatta interprete della «saggezza» del popolo italiano.



Il Cardinale Camillo Ruini con Alessandro Plotti e il segretario della Cei Giuseppe Betori. Foto Ansa

L'INTERVISTA UGO INTINI

Il Vaticano fa le barricate solo in Italia. E gioca a dividere laici e cattolici. Per esempio nella Margherita

«La Chiesa fa pressione sulle forze politiche»

di Simone Collini / Roma

Onorevole Intini, nel caso fosse questo il vostro obiettivo, sappiate che la Chiesa non si fa intimidire.



«Noi vogliamo semplicemente una Chiesa italiana che si comporti come in tutti gli altri Paesi europei. Non ci piace questa attenzione del tutto particolare e esagerata che da noi e solo da noi la Chiesa ha per lo Stato e per la politica».

In realtà, in Spagna i vescovi chiesero ai cattolici di scendere in piazza per protestare contro la legge sui matrimoni gay voluta da Zapatero.

«Una legge che in Italia nessuno propone, e che ritengo esagerata. Ma quando in Germania o in Francia si fece qualcosa di simile a quello che propone oggi la sinistra italiana, la Chiesa non alzò simili barricate».

I fischi a Ruini: il centrosinistra si è diviso tra chi li ha condannati e chi li ha giustificati. Secondo lei?

«Io non avrei fischiato Ruini, e non sono stato contento di quei fischi. Ma nei confronti di chi fa politica non può che valere il principio libero fischio in libera piazza».

Il vicepresidente del suo partito Villetti dice che la situazione di favore di cui gode la Chiesa italiana in prospettiva deve essere superata. Secondo lei?

«Certamente dei privilegi ci sono, basta pensare all'8 per mille. Però mi rendo anche conto che quella dell'unità nazionale per l'Italia è una storia particolare. Ciò detto, avendo la Chiesa una situazione di particolare favore, a maggior ragione dovrebbe avere particolare prudenza nei confronti della politica e dello Stato italiano».

Al punto da non poter esprimere le proprie posizioni?

«Un conto è esprimere le proprie posizioni, un conto fare pressioni sulle forze politiche e dentro le forze politiche».

Dentro? A cosa pensa?

«All'Ulivo: l'aggregazione riformista che ci proponevamo è un grande progetto che va ripreso, e che ha come presupposto la convivenza all'interno della stessa aggregazione di cattolici e non cattolici. Se si esasperano i temi dell'identità religiosa, questo progetto fallisce».

Secondo lei qualcuno ha interesse a che fallisca?

«Certamente. Ci sono interessi personali e di

gruppo».

Gli stessi che hanno portato al no della Margherita alla lista unitaria?

«Dico soltanto che se fallisce il progetto dell'Ulivo, fallisce anche la scommessa su cui è nata la Margherita. In quel partito stanno insieme cattolici e non cattolici. Enzo Bianco sta seduto alla Camera accanto a Giovanni Bianchi: un ex repubblicano laico e un ex presidente delle Acli. Se questa convivenza diventa impossibile, fallisce il nostro progetto. Ma io credo che non sarà così».

Lei dice che l'Ulivo è un progetto che va ripreso, ma intanto lo Sd ha avviato un'altra operazione insieme a Nuovo Psi e Radicali. Pensa che questa strada possa incontrare quella dell'Ulivo?

«Vedo tre cerchi concentrici e successivi di unità. Il primo è quello dell'unità socialista, che è a portata di mano. Il secondo è quello dell'unità liberal-socialista, con i radicali. Il terzo cerchio, che non è escluso dai primi due, è quello dell'unità riformista. Richiederà il tempo necessario, magari anni, però è un obiettivo strategico».

Un soggetto con dentro i Radicali e gli ex popolari della Margherita, che il partito di Pannella non lo vogliono neanche dentro l'Unione?

«In un'aggregazione vasta, che dovrebbe

raccogliere un terzo dell'elettorato, è inevitabile che ci siano delle grandi differenze. Ma se i Radicali non ritornano a un anticlericalismo da secolo scorso e se i cattolici fanno i cattolici come De Gasperi e Moro, è assolutamente fattibile».

A proposito del Nuovo Psi, Di Pietro dice che il problema sono le persone, i "condannati con sentenza penale passata in giudicato, come De Michelis".

«La nostra è un'aggregazione con un partito. Parlare delle persone fisiche è fuori luogo».

Però non sarà un caso che ormai uno dei temi più dibattuti riguardi i cosiddetti transfughi del centrodestra.

«Un conto sono le persone fisiche e uno le forze politiche. Nel primo caso si può parlare di transfughi e si può sospettare di opportunismo. Il secondo caso riguarda i partiti e bisogna fare un ragionamento esclusivamente politico».

Facendo un ragionamento politico, Mastella dice che se si siede Pannella al tavolo dell'Unione l'Udeur si alza e se ne va.

«Questi sono i lati negativi delle primarie, in cui ciascuno è portato a farsi sentire alzando la voce. Ma penso che dopo le primarie Mastella, che ha sempre avuto realismo politico, ragionerà in modo diverso».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Tanti auguri, Dorian Gray

Domani il Cavalier Bellachioma compie i suoi primi 69 anni e questa rubrica, che gli deve molto, intende formulargli i più fervidi auguri. Ne ha bisogno. Vorremmo tanto dirgli "69 e non li dimostra", ma proprio non si può. Perché fino a un mese fa l'aitante vegliardo era riuscito a mascherare l'età con ogni sorta di accorgimenti: dagli scattini atletici alle battute da playboy, dal fard al lifting, dalla lipo ai trampoli nei tacchi, dai due trapianti piliferi al botulinico che, per un dosaggio eccessivo, gli ha trasformato la fronte inutilmente spaziosa in una calotta liscissima, tipo circolo popolare artico o campo da hockey su ghiaccio. Il suo ritratto di Dorian Gray, tutto rughe, pappagorge e zampe di gallina, se ne stava buono buono in qualche anfratto sotterraneo del mausoleo di Arcore. Poi di botto, come in un film di Stephen King, gli è zompato addosso, scaricandogli sul groppone i suoi 69 anni, tutti insieme contemporaneamente. È stato quando, nella conferenza stampa dal titolo "Il ritorno di Tremonti", Bellachioma salutava i giornalisti dopo un lungo monologo alla presenza muta di Fini e Follini. Non

era previsto, come sempre, che i due proferissero verbo. Invece, quella sera, Follini parlò. Il giovane Udc che lui chiama "metastasi" comunicò, davanti a tutti, di non esser d'accordo sul candidato unico del partito unico: cioè Lui. In quel preciso istante una lunga crepa si fece largo nell'armatura di fard a pronta presa che foderà il volto di Dorian Gray. E non ci fu verso di rimarginarla, nonostante le amorevoli cure delle badanti Bondi e Cicchitto. Che qualcosa si fosse rotto per sempre nel meccanismo frankensteiniano, si è capito giorni dopo, quando Bellachioma ha tentato di riprendersi con una barzelletta. Quella di Berlusconi che cammina sulle acque e tutti i giornali (comunisti) titolano: "Non sa neanche nuotare". Tutt'intorno, il gelo, a parte qualche sorriso forzato delle guardie del corpo: l'avevo già raccontata nel '94. Ieri, in Senato, ci ha riprovato con quella del Paese sull'orlo del baratro e della sinistra che l'invita a fare un passo avanti. Sull'emiciclo è di nuovo calato un glaciale imbarazzo: la battuta l'aveva scartata Bramieri negli anni 50, perché troppo vecchia. Che Bellachioma non sapesse governare era noto anche

ai suoi; ma che fallisse con le barzellette, è un'assoluta novità. D'altra parte, nel recente sfogo al fianco del devoto Adornato, l'avevo previsto lui stesso: "Quando vedrò che la mia immagine non corrisponde più a me stesso, allora esploderò". Ecco, è esploso. La sua immagine non corrisponde più al "se stesso" che aveva in mente Lui. Quel Se Stesso che firmava contratti con gli italiani (peraltro assenti) sulla scrivania di Vespa; disegnava "grandi opere" dappertutto sulla lavagna di Vespa; prometteva "meno tasse per tutti", "città più sicure", "pensioni più dignitose", "due milioni di posti di lavoro", e, casomai avesse mancato più di una delle cinque promesse contrattuali, niente ricandidatura nel 2006. Poi cominciò a dire di essere "avanti col programma", anzi di averlo "già realizzato tutto". Ma, siccome la gente non abboccava nemmeno nei sondaggi, di punto in bianco il contratto sparì. E ora il suo Se Stesso degenera in giro a ripetere un nuovo slogan elettorale, davvero accattivante: "A Palazzo Chigi non ho rubato, né messo le mani in tasca agli italiani, né usato giudici, servizi segreti o intercettazioni contro

l'opposizione". Se è per questo, pare che non abbia nemmeno ammazzato nessuno. Ma basterà? Doveva dimezzare le tasse, ora si vanta di non averle aumentate. Doveva dimezzare i reati, ora si vanta di non averne commessi (in realtà prima li ha commessi, poi li ha depenalizzati). Si accontenta di poco, nella speranza che gli elettori facciano altrettanto. È una nuova forma di pubblicità progresso. Come se un ristoratore, per attirare clienti, affiggesse all'ingresso la scritta: "Venite, non abbiamo mai avvelenato nessuno". O un barista scrivesse sull'insegna del locale: "Qui non pisciamo nel caffè". O un aspirante chirurgo, nel curriculum, si vantasse: "Non ho mai scannato nessuno". O un impiegato dicesse a un colloquio di lavoro in banca: "Ho le carte in regola: non ho mai svaligiato caveau". O un giovanotto, dovendo chiedere la mano della sua ragazza, rassicurasse il di lei padre: "Stia tranquillo, non sono solito stuprare bambini". O un deputato imputato di corruzione si presentasse in tribunale col seguente alibi: "Non erano tangenti: era solo evasione fiscale". Cose inimmaginabili, soprattutto l'ultima.

Associazione

libertàEGUALE

Assemblea Annuale

RIFORMISTI
UNITI
PER IL
GOVERNO

Orvieto - 30 settembre, 1 e 2 ottobre 2005
Centro Congressi - Palazzo del Popolo